



Un documento programmatico pieno di incertezza*

18.10.18

Massimo Bordignon

Il documento programmatico di bilancio conferma i numeri della NadeF su maggior disavanzo e stime di crescita. Un aumento delle risorse arriva dall'inasprimento del prelievo sulle imprese. Mentre del reddito di cittadinanza si sa ancora ben poco.

I numeri

Il governo ha presentato il documento programmatico di bilancio che definisce con maggior precisione gli interventi della prossima manovra finanziaria. Non ci sono grandi novità rispetto a quanto già annunciato nella Nota di aggiornamento al Def, ma c'è qualche chiarimento, per lo meno per quanto riguarda le coperture.

I numeri complessivi restano del tutto inalterati rispetto alla NadeF; il governo vuol aumentare il disavanzo dell'1,2 per cento del Pil il prossimo anno (cioè, 22 miliardi), da cui si aspetta una crescita del prodotto interno lordo dello 0,6 per cento in più: dallo 0,9 all'1,5 per cento. All'articolata analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che non ha validato queste stime perché ritenute troppo ottimiste, il governo risponde in poche righe, ribadendo che il moltiplicatore di impatto dello 0,5 su cui basa i propri conti è plausibile. Non c'è alcuna risposta ai singoli rilievi dell'Upb (stime troppo ottimistiche su esportazioni e investimenti, moltiplicatore troppo alto sui consumi, effetti limitati degli investimenti, tempistica eccessivamente rapida degli effetti della manovra sui comportamenti e altro ancora) né alcun commento sulle preoccupazioni che l'impatto espansivo della manovra possa essere controbilanciato dagli effetti sul credito dell'incremento dei tassi di interesse.

Il giudizio della Commissione

Siccome i numeri non cambiano, non può cambiare neanche il giudizio della Commissione europea. Per le ragioni spiegate altrove, respingerà quasi certamente la manovra, rimandandola per modifiche al Parlamento, il quale – è quasi altrettanto certo – la approverà così com'è.

È probabile che la decisione formale della Commissione arrivi tra un paio di settimane, cioè dopo che si saranno espresse le principali agenzie di rating, per evitare di dare l'impressione di volerne condizionare i giudizi. Dalle agenzie di rating ci si aspetta un ulteriore declassamento del debito

pubblico italiano, ma si dovrebbe rimanere ancora un gradino sopra il *non investment grade*, quindi con effetti limitati sullo spread. Se invece i giudizi delle agenzie di rating fossero più severi, gli impatti sui tassi di interesse sarebbero forti e immediati.

Per quanto riguarda il comportamento della Commissione, l'unica vera curiosità residua è se farà partire la procedura di infrazione per debito eccessivo a novembre di quest'anno o se aspetterà la prossima primavera, quando cioè saranno disponibili i dati consuntivi sul 2018. Siccome non è mai successo che la Commissione bocci a priori la manovra di bilancio di un paese, o faccia partire una procedura di infrazione sulla regola del debito, non si sa bene che succederà dopo, in termini di sanzioni o adempimenti. Del resto, non è neanche mai successo prima che un governo non riveda i conti dopo che il proprio ufficio fiscale non li ha validati; anche questo viola le normative.

Le coperture

Il documento di programmazione di bilancio dà qualche chiarimento in più sulle coperture, cioè le risorse che servono, oltre al maggior disavanzo, per finanziare le nuove spese.

Razionalizzazione delle spese di ministeri e posticipo dei trasferimenti a vari enti dovrebbero fruttare circa 4 miliardi; un po' più di 2 miliardi dovrebbero arrivare da inasprimenti fiscali vari su banche e assicurazioni e altri 2 miliardi dal mondo delle imprese in genere, tramite il differimento di deduzioni e svalutazioni crediti ai fini di Irap e Ires. L'abolizione dell'imposta sul reddito imprenditoriale, una facilitazione che avrebbe dovuto entrare in vigore a partire dal 1° gennaio 2019, dovrebbe fruttare altri 2 miliardi.

In sostanza, la manovra si finanzia in buona parte inasprendo il prelievo sulle imprese. Per esempio, secondo le stime del governo, l'abolizione dell'Ace più che compensa la riduzione dell'aliquota Ires sui profitti reinvestiti, tant'è che l'effetto netto sui conti pubblici dell'intervento è valutato positivamente per circa duecento milioni. Naturalmente, l'accresciuta pressione fiscale sulle imprese (al netto dell'intervento marginale sulle partite Iva per le imprese di piccole dimensioni, che dovrebbe valere solo 600 milioni nel 2019) rende ancora più dubbi gli effetti positivi sulla crescita ipotizzati nella manovra.

I nuovi programmi di spesa

Se poi qualcuno si aspetta dal documento chiarimenti sui principali nuovi programmi di spesa del governo, rimarrà deluso. Per esempio, al di là degli annunci, non si sa ancora sostanzialmente nulla sul reddito di cittadinanza. Non si sa se il sussidio sarà uniforme o differenziato sul territorio nazionale, se permanente o temporaneo, con quali criteri verrà elargito, in che misura sostituirà o sarà di complemento al reddito di inclusione e così via. Il governo presumibilmente presenterà un articolato preciso in un documento di accompagnamento alla legge di bilancio.

Siccome non si sa nulla sui dettagli dell'intervento, è difficile esprimersi sulla sua efficacia o sulla sua compatibilità con le risorse attribuite. C'è, tuttavia, qualche curiosità. Per esempio, sulla base delle

dichiarazioni del governo, il reddito di cittadinanza (a differenza delle pensioni di cittadinanza) dovrebbe entrare in vigore ad aprile dell'anno prossimo, cioè valere solo per nove mesi. E tuttavia la spesa prevista per il 2019 (6,5 miliardi di euro, a cui dovrebbero aggiungersi i 2,5 miliardi di euro circa del reddito di inclusione) è uguale a quella prevista per il 2020 e 2021, quando il provvedimento dovrebbe valere per dodici mesi. Come questo sia possibile, resta un mistero.

* Massimo Bordignon è membro dell'*European Fiscal Board*. Le opinioni espresse nell'articolo sono personali e non impegnano in alcun modo l'istituzione di appartenenza.